



Abriola (Pz), Santuario di Monteforte, Croce Templare, particolare, sec. XII.  
foto Ottavio Chiaradia

## LA CAPPELLA MEDIOEVALE DI MONTEFORTE AD ABRIOLO

Luciano Sabia

Nel territorio del Comune di Abriola, a ridosso della vetta di Monteforte (1447 m.), si erge solitario tra depressioni, valichi e alture, contornato da un'area di rimboschimento a pino d'Aleppo, il Santuario della Madonna di Monteforte, dove la prima domenica di giugno e durante tutte le domeniche fino al 15 di agosto i fedeli e i pellegrini raggiungono a piedi quel luogo sacro per onorare la Vergine Maria. Eretto quasi sicuramente nel Sec. XI, data in cui si riferisce la Deésis affrescata nel catino absidale, quel santuario, ammantato da antiche foreste e percorso a stento da greggi e pastori, fu frequentato da asceti e monaci che nel corso del Medioevo vi eressero una cappella, dove vivevano in preghiera.

È ancora oggi individuabile all'interno del santuario la struttura originaria dell'edificio medioevale nell'aula rettangolare absidata che conserva antiche pitture. Sulla parete frontale dell'abside è affrescata una croce di colore rosso, inserita all'interno di un cerchio. Rinvia ad una vicenda poco nota e intrigante. Lascia supporre la presenza in quel luogo di qualche crociato appartenente all'Ordine dei Cavalieri del Tempio, ovvero all'Ordine Templare, la cui costituzione, come è noto, fu approvata nel 1128, durante il Concilio di Troyes in Francia, grazie all'appoggio determinante dell'abate di Chiaravalle, San Bernardo, riformatore dell'Ordine cistercense e protettore dei templari.

La presenza di quella croce rossa all'interno del santuario fa ritenere che Monteforte possa essere stato un oratorio o un luogo di frequenza di

chierici e cappellani templari, nel periodo delle Crociate.

Le fondazioni templari in Basilicata risultano documentate attraverso varie fonti. Quanto all'utilizzo della croce, gioverà ricordare che fu il Pontefice Eugenio III a concedere, nel 1147, ai templari l'autorizzazione ad aggiungere la croce rossa sul mantello che già li rivestiva.

Il sommo Pontefice diede ai templari "il diritto di portare in permanenza la croce. Croce semplice, ancorata o patente, che simboleggia il martirio di Cristo, croce rossa, perché il rosso è simbolo del sangue versato da Cristo, ma anche simbolo di vita (...) tutti gli ordini militari finirono per avere mantello e croce: croce bianco su mantello nero gli ospedalieri, croce verde su mantello bianco l'ordine di San Lazzaro, riservato ai cavalieri lebbrosi, croce nera su mantello bianco i teutonici". (A. Demurger, *Vita e morte dell'Ordine dei Templari*, Milano 1992, pp. 66-67).

L'articolazione delle fondazioni templari in Basilicata rinvia alla giurisdizione di Santa Maria Maddalena di Barletta in Puglia, dove una provincia templare risulta attestata intorno al 1170. Tra le fondazioni in Basilicata si ricordano quelle di Melfi, Forenza, Lavello, Venosa, Potenza e Palazzo San Gervasio, pur non essendo questi ultimi tre centri inseriti nell'inventario dei beni compilato nel 1311 da Giovanni Cito di Melfi per conto degli inquisitori del Regno di Sicilia (F. Bramato, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia. I. Le Fondazioni*. Ed. Atanor, pp. 147-148).

Altri autori ipotizzano l'esistenza in Basilicata nell'attuale provin-

cia di Potenza, di ulteriori centri o *domus* non registrati nei territori di Acerenza, Muro Lucano, Balvano, Marsico Nuovo e nella diocesi di Satriano, poiché non tutti i beni del disciolto Ordine Templare (soppresso nel 1312 da Papa Clemente V durante il Concilio di Lione) transitarono, come deciso dal Papa, all'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme o Gerosolimitano.

Una puntuale ricostruzione delle loro *domus*, mansioni e possedimenti contribuirebbe a delineare, per altro verso, le direttrici viarie interne dell'Appennino percorse dai cavalieri in partenza per le crociate dai diversi feudi della Basilicata disposti lungo la viabilità antica: la via Herculea, che consentiva un collegamento trasversale tra la via Appia e la Popilia, collegando Venusia, Melfia, Potentia e Grumentum attraverso la stazione di Anxia, sul cui tessuto viario si innestarono nel tempo ulteriori diramazioni per esigenze politiche, religiose, militari, a presidio e dominio di un territorio conteso tra potenze diverse e tra di loro in conflitto.

Ulteriori tracce di presenza templare in quell'area interna dell'Appennino sembrano che abbiano interessato anche i centri di Castelmezzano e Pietrapertosa, disposti lungo la rete viaria dell'Appennino interno lucano, ma la loro storia andrebbe collegata anche ad altre aree significative sia del territorio metapontino che dell'area adriaticapugliese.

A tal proposito va annotato come ai templari era affidata in custodia a Barletta la Chiesa di Santa Maria del Sepolcro che sorgeva innanzi alla ricostruita Chiesa di

Santa Maria di Nazareth nelle adiacenze del porto da cui partivano i militi per le Crociate, tra cui i templari.

Per quanto riguarda la storia della cappella di Monteforte e di Abriola bisognerà considerare, inoltre, che dell'attuale territorio di Abriola faceva parte l'antico dominio di Castelglorioso, attuale Arioso, che nel 1150 risultava essere sub feudo della Contea di Tricarico, retta da Ruggero Sanseverino e facente parte del Principato di Taranto. Quel sub feudo era però sottoposto alla giurisdizione dell'arcivescovo metropolitano di Acerenza, alla cui diocesi Arioso apparteneva fino al 1980.

Fu dai domini di Gloriosa o Castelglorioso che militi e servienti partirono per le Crociate, formando il contingente militare, prima del Giustizierato di Conversano e poi di quello di Tricarico. Militi e servienti dovettero attraversare il bosco di Arioso, caro alla cristianità per essere stato là ritrovato, nel Mille, il corpo di San Gianuario, sulla base dell'indicazione fornita dal martire apparso ad una pia donna di Marsico Nuovo.

Andrebbe riscontrata e riscoperta la storia archeologica del sito del distrutto centro di Castelglorioso per datare manufatti, rovine e ruderi presenti in quel sito dove ancora si ergono le mura di una chiesa absidata, dotata di feritoie, che sovrasta una cripta ipogea con arco a volta.

La Basilicata, definita dai templari "terra bianca" per le rocce emergenti e brulle dell'Appennino lucano, custodisce ancora la memoria di una storia antica da scoprire, a cui forse accenna anche la toponomastica delle montagne che contor-





Abriola (Pz), Santuario di Monteforte, Deesis, sec. XI. foto Ottavio Chiaradìa

nano Monteforte: dal monte San Bernardo di Pignola ai monti della Maddalena, allo stesso Monteforte che potrebbe indicare, nel toponimo, anche la virtù della "fortitudo". La cappella di Monteforte mostra la sua storia medioevale in ulteriori affreschi presenti nella calotta absidale la cui pittura murale raffigura la *Deesis*, il Cristo tra la Madonna e San Giovanni Battista in preghiera, databile all'XI secolo. L'iscrizioni latine, con aggiunta di lettere greche, riportata sul libro del Cristo, richiama versi evangelici e, ai lati dell'aureola del Cristo, il monogramma greco identifica e sottolinea l'unione della Chiesa d'Oriente e d'Occidente nella fede in Gesù Cristo.

Un ulteriore elemento presente nella cappella, un'acquasantiera in stile romanico con un catino aggiunto, potrebbe essere datato intorno alla seconda metà del XIII secolo, mentre sulla parte inferiore della parete nord compare un affresco, verosimilmente risalente al primo decennio del XIV secolo. Presenta i frammenti di una Madonna in trono di cui si intravede soltanto il mantello azzurro sapientemente drappeggiato con ricami dorati, i calzari e gli intarsi fogliati del trono. In un piccolo riquadro, sul lato destro, compare la minuscola figura del committente con le mani incrociate sul petto in segno di devozione. Quella figura potrebbe raffigurare la sorella del signore di

Abriola, Riccardo Filangieri, il quale fu autorizzato nel 1308 dal re Carlo II ad imporre un tributo straordinario per il matrimonio della sorella Angela con Bernardo Caracciolo.

Non sappiamo se la Madonna in trono raffigurata in quell'affresco si ispira alla statua lignea della Madonna col Bambino in trono, detta Madonna di Monteforte, di recente datata alla fine del XIII secolo (Pierluigi Leone De Castris, scheda n. 8, in AA.VV, *Scultura lignea in Basilicata dalla fine del XII alla prima metà del XVI secolo*, ed. Umberto Allemandi & C., Torino 2004, p. 106), quale opera di un ignoto intagliatore lucano. L'immagine custodita nella chiesa



Abriola (Pz), Santuario di Monteforte, Frammenti di affresco di Madonna in trono con offerte, particolare, inizi sec. XIV.  
foto Ottavio Chiaradia

di San Valentino di Abriola, per motivi di sicurezza, posta nell'altare ligneo realizzato per il Santuario di Monteforte da Cesare di Rivello nel 1601, si mostra in tutta la sua maestosità.

Un ulteriore ciclo di pitture murali è presente nella volta a botte della cappella medioevale, ristrutturata nella prima metà del XVI secolo dal magister Nicola Angelo Nigro e da Giovanni Arnone "capo" di quell'edificio dove "li loro corpi diriti" trovarono sepoltura nel 1524. Gli affreschi illustrano episodi salienti della vita di Maria e della genealogia di Gesù, del frescante Giovanni Todisco di Abriola realizzati intorno alla metà del XV secolo (Cataldo Colella, Giuseppe

Settembrino *Monteforte. Dalla cappella privata al Santuario Mariano, Parrocchia S. Maria Maggiore - San Valentino, Abriola (Pz), Finiguerra Arti grafiche, Lavello, 2000).*

Le scene sono disposte in modo speculare sul versante sud e sul versante nord della volta a botte con lucernaio e rappresentano la *Presentazione di Maria al tempio*, *l'Annunciazione* e la *Visita di Maria a Santa Elisabetta* e lo *Sposalizio di Giuseppe e Maria*. Altri brandelli figurativi presentano brani riferibili alla *Dormitio Mariae Virginis*. Sulle pareti, sotto il ciclo mariano, all'interno di un viticcio gotico che si snoda in modo avvolgente e spiraliforme, sino a formare dei

tondi, scorrono i tre anelli della genealogia di Gesù secondo San Matteo, raffigurando i diversi esponenti generazionali, quasi sempre a mezzo busto, di profilo e con figurazione generalmente ruotata. La continuità narrativa risulta interpolata, sulla parete nord, nel terzo anello della genealogia da un consistente frammento affrescato raffigurante *La Vergine tra angeli musici*. La caduta dell'intonaco ha reso purtroppo illeggibile la parte conclusiva di quel ciclo genealogico cinquecentesco.

basilicata regione notizie

